

rapporti tra gli uomini, tra i gruppi, tra i popoli.

L'autore, già noto per i suoi lavori in campo anatolico e germanico, aveva esordito in questo campo nel 1973 col volume *Aspetti del prestito linguistico* (Libreria Scientifica ed., Napoli), opera che, pur dando nuovi contributi al problema, nasceva tuttavia da interessi dell'autore già visibili nelle opere precedenti. Il presente volume rappresenta in parte una riedizione degli *Aspetti* del 1973, arricchita di nuove riflessioni, di aggiornamento bibliografico, di sistemazione più organica e ampia del materiale.

I primi cinque capitoli dei *Saggi* corrispondono agli *Aspetti*, ora ampliati. I quattro capitoli successivi presentano articoli già pubblicati ma qui aggiornati dall'autore sul problema del prestito di morfemi e sulle implicanze semantiche dei contatti di lingue. Il quadro dei problemi trattati è notevole: natura e meccanismo del prestito, integrazione morfologica e lessicale, prestiti apparenti, prestiti camuffati, prestito di morfemi, aspetti semantici del prestito, struttura lessicale e prestito. È in corso di stampa presso lo stesso editore il secondo volume sui calchi e problemi connessi.

(C. MILANI)

B. TERRACINI, *Linguistica al bivio*, a cura di G. L. BECCARIA - M. L. PORZIO GERNIA, Guida ed., Napoli 1981. Un vol. di pp. 366.

Il titolo del volume prende spunto dall'ultimo lavoro di B. Terracini, *Stilistica al bivio*, opera che si colloca nell'itinerario scientifico di uno studioso « al bivio tra stilistica e strutturalismo, tra storicismo e formalismo, tra visione individualistica del linguaggio e coerenza oggettiva » come dicono Beccaria e Porzio Gernia nella Premessa. Essi osservano che nel presente volume sarebbe meglio parlare di « trivio » poiché B. Terracini si trova al trivio tra comparativismo, storicismo idealista e prospettive strutturalistiche. In questa situazione storico-linguistica egli segue una sua via che non rompe col passato né è agitata da ansie smodate di novità.

I temi presentati dagli scritti di questa raccolta riprendono i motivi già affrontati in *I segni, la storia* (Guida, Napoli 1976): il sostrato celtico e preindoeuropeo, il latino volgare, le lingue dell'Italia antica, il dialetto piemontese. Essi sono stati scritti tra il 1920 e il 1935. Lo studioso supera lo schematismo rigido della comparazione, arricchisce di nuove prospettive l'indoeuropeo introducendovi metodologie tratte dalla dialettologia. Egli riesce a cogliere la vita del linguaggio nella sua opposizione e mobilità dialettica; il cambiamento linguistico è visto come conseguenza dei contatti tra due sistemi e tradizioni. Temi fondamentali in queste pagine sono: i contatti di lingue e di civiltà, i problemi dell'interferenza linguistica e della linguistica contrastiva.

(C. MILANI)

*Nuovi metodi e problemi nella linguistica storica*, « Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia », a cura di G. MAZZUOLI PORRU, Giardini, Pisa 1980. Un vol. di pp. 133.

Si tratta degli Atti del Convegno promosso dalla SIG e tenutosi a Firenze il 25-26 ottobre 1979 in concomitanza con il Convegno annuale del Circolo Linguistico Fiorentino. Il volume raccoglie le relazioni tenute da R. Ambrosini sulle nuove tendenze della linguistica storica, da L. A. Prosdocimi sui fondamenti teorici della linguistica storica, da U. Rapallo sui rapporti tra linguistica storica e antropologia, da F. Crevatin su linguistica storica e preistoria, da A. Stussi su storia linguistica e storia politica. È nota la differenza di metodi che caratterizza la linguistica storica e la linguistica teorica, differenza che gli studiosi della prima cercano in parte di superare poiché in effetti a ogni seria indagine storica e comparativa è sottesa una riflessione « generale » di fenomeni, di riscontri, come ogni ricerca teorica dovrebbe inverarsi in fatti di lingua reali. Dipende anche dall'aspetto, dal problema linguistico che si vuole puntualizzare. Come disse il Greenberg nel 1977, « sincronia e diacronia sono aspetti egualmente importanti in una teoria capace di spiegare i fatti linguistici » (Ambrosini, p. 15). Per es.: gli universali linguistici, la tipologia aiutano a chiarire anche singoli fatti di lingua che restano illuminati in una prospettiva più ampia. Anche il generativismo può contribuire a spiegare i vari stadi di un determinato fenomeno, che formalizzati nei diversi momenti spiegano l'insieme con gradualità. Già il Benveniste si era messo in questa prospettiva che ora viene approfondita dal convergere di molteplici interessi. « I fondamenti teorici della linguistica storica sono i fondamenti della linguistica stessa » (Prosdocimi, p. 55). È ovvio che la linguistica storica sia strettamente agganciata all'antropologia; il linguaggio verbale e il comportamento umano sono infatti strettamente congiunti, lingua e cultura sono intimamente unite come lo sono storia linguistica e storia socio-politica.

La problematica è complessa, il presente volume dà un quadro abbastanza esauriente delle varie prospettive e delle diverse angolature.

(C. MILANI)

G. SERBAT, *Cas et fonctions*, P.U.F., Paris 1981. Un vol. di pp. 211.

L'opera di Serbat, divisa in tre parti, presenta le concezioni casuali che si sono succedute lungo i secoli, dall'antichità fino al generativismo di Fillmore. La prima parte è una rapida descrizione delle concezioni medievali del sistema dei casi, allorché grammatica e logica erano inestricabilmente collegate e fuse insieme, e la grammatica era elevata alla dignità di scienza speculativa.